

Manifestazione davanti alla CEE

Oltre 10 mila coltivatori italiani a Bruxelles

L'iniziativa promossa dalla Confederazione coltivatori per una nuova politica agricola



BRUXELLES - Coltivatori del Lazio manifestano davanti alla sede della CEE

Dal nostro inviato BRUXELLES — Sono arrivati in più di diecimila. Coltivatori di ogni parte d'Italia venuti a manifestare davanti alle sedi della Comunità europea per la rinascita della nostra agricoltura, per impedire che scelte politiche sbagliate, in Italia come nella CEE, deprimano ancor più un settore economico fondamentale per lo sviluppo del nostro paese. È la «marcia-longa» organizzata dalla Confederazione italiana dei coltivatori e che ha portato a Bruxelles migliaia di agricoltori con pullman, auto, treni, aerei. Vengono con i loro slogan, i loro cartelli, i loro gruppi folkloristici da ogni regione d'Italia, dalla casa dalle molte dimore come un umanista del passato definiva il nostro paese, perché la natura aveva assegnato a ciascuna delle nostre regioni il posto che le compete nell'ambito di una abitazione ideale.

dalla Romagna, il frutteto «perché è gentile in ogni sua parte»; dalla Marca di Ancona, la dispensa, «perché ha i vini, l'olio ed i fichi più dolci»; dalla Puglia, la stalla, «perché ha i cavalli più nobili, foraggi in abbondanza e vasti campi pianeggianti»; dalla Marca di Treviso che è in questa immaginaria visione dell'abitazione italiana il giardino di svago, «a causa dei suoi boschi sveltanti»; e da tutte le altre regioni d'Italia. Oggi questa immagine dell'agricoltura italiana appartiene certamente al passato. L'Italia non è più il «giardino d'Europa». Problemi gravi minacciano il settore primario dell'economia. Pesano sull'agricoltura italiana trent'anni di scelte sbagliate dei nostri governi che hanno puntato, anche in modo esasperato, allo sviluppo industriale, emarginando un settore fondamentale anche per le società più avanzate come quello agricolo.

scelte sbagliate che si traducono in aumenti di prezzo e in aumenti dell'inflazione. «Per questo, in «marcia-longa» organizzata a Bruxelles dalla Confederazione italiana dei coltivatori, si investe sui problemi che vanno ben oltre gli interessi di una sola categoria. All'interno della Comunità europea, si decide molta parte dell'avvenire della nostra agricoltura. La

politica agricola comunitaria è nata 25 anni fa con il trattato di Roma e mostra che, nel corso del suo quarto decennio di vita, è una politica vecchia che deve essere modificata. Le nazioni ad agricoltura forte, come quelle del centro Europa, si sono in questi anni arricchite ai danni delle agricolture più deboli quali quelle dei

paesi mediterranei. Una radicale riforma della politica agricola comunitaria è indispensabile non soltanto come condizione per i paesi più conservatori attraverso un taglio della spesa, ma soprattutto per un riequilibrio economico e politico dell'Europa comunitaria. Era questo il senso degli

slogan, delle parole d'ordine, dei cartelli portati dalle migliaia di agricoltori che hanno invaso Bruxelles provenienti da settentrione e da centro e dal meridione d'Italia e che hanno dato vita alla più forte e variegata manifestazione agricola che si sia svolta nella città che può essere definita la capitale della

Comunità europea. Il presidente della Confederazione italiana dei coltivatori, Giuseppe Avolio, che nei giorni scorsi si era incontrato con i ministri dell'Agricoltura di Grecia, di Francia, di Belgio, dell'Inghilterra, oltre che col presidente del Consiglio Craxi, ha sintetizzato le due condizioni necessarie per il rilancio del-

la nostra agricoltura: un piano straordinario nazionale che porti al superamento degli errori compiuti nel passato; la riforma della politica agricola comunitaria che superi gli errori compiuti nei decenni precedenti e che porti a nuovi equilibri fra l'agricoltura continentale e quella mediterranea anche con l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo. Aggiunge Massimo Bellotti, vicepresidente della Confederazione italiana dei coltivatori: «Il rilancio dell'unità europea passa necessariamente attraverso il rilancio dell'agricoltura e il riequilibrio fra le diverse regioni. Gli agricoltori italiani, con la loro «marcia-longa» vivace, rumorosa festante, sono venuti a Bruxelles per chiedere questo rilancio per le strade di questa città, distribuendo ai passanti prodotti della nostra agricoltura (vino, formaggi, frutta) mentre delegazioni della Confederazione italiana dei coltivatori si incontrano con i presidenti del Parlamento europeo, della commissione esecutiva della CEE, con i presidenti della commissione Agricoltura, dei rapporti con i paesi terzi, delle politiche regionali. Anche i parlamentari

europesi sono stati coinvolti in questa eccezionale manifestazione. Per il gruppo comunista e indipendente al Parlamento europeo, una delegazione della Confederazione italiana dei coltivatori ha incontrato i parlamentari Fabrizio Baduel Glorioso e Vitale, i quali hanno sottolineato il ruolo dell'agricoltura per una più efficace politica comunitaria, per un più corretto rapporto tra l'economia europea e quella degli Stati Uniti, ma anche per dare un reale contributo ai rapporti fra i paesi industrializzati e che in campo agricolo producono eccedenze e il Terzo Mondo che deve ancora lottare contro il dramma della fame. Una «marcia-longa», quindi, dai molti significati, economici, politici ed anche umanitari che è partita dall'Italia, ha toccato Bruxelles ma che è destinata a proseguire ancora nel tempo perché i problemi dell'agricoltura hanno bisogno di un impegno costante appassionato e di un continuo coinvolgimento unitario fra tutte le forze di tutti i paesi impegnati nel mondo agricolo.

Bruno Enriotti

Clamorosa e singolare proposta di Gorla presentata ieri al Senato

L'inflazione dei commercianti la debbono pagare gli operai

I salari dovranno essere collegati all'indice dei prezzi all'ingrosso e non a quelli al consumo - La stretta monetaria sarà «severa» anche nel 1984 - Sarà questa la «verifica» con le organizzazioni sindacali?

ROMA — L'attacco al salario si va trascinando in agguerrimento al potere d'acquisto del lavoro dipendente. Ieri nella commissione Bilancio del Senato dove si discute la legge finanziaria, il ministro del Tesoro Giovanni Gorla ha introdotto preoccupanti elementi di novità che hanno al loro centro, ancora una volta, la scala mobile. Gorla riferiva ai senatori sul rapporto tra politica monetaria e politica di bilancio, soffermandosi sui diversi tipi di disoccupazione che si registrano oggi in Italia. Una di queste — sostiene Gorla — è legata all'aumento del costo del lavoro. «La variabile rilevante — ha arguito — per valutare i costi delle imprese in questo caso è il salario reale deflazionato per l'indice dei prezzi all'ingrosso (cioè depurato da questa voce - n.d.r.). Sparisce allora ogni ambiguità legata alla definizione del salario reale in termini di prezzi al consumo. La dinamica dei salari monetari ha subito il riflesso dei prezzi all'ingrosso nel corso del 1983 di quattro-cinque punti percentuali. Una risposta a questo tipo di disoccupazione risiede principalmente in un controllo dei salari monetari. Si osservi — ha proseguito il ministro del Tesoro — che una crescita dei salari reali espressi in termini di prezzi all'ingrosso che sia in linea con quella degli altri paesi europei, equivale, per i suoi effetti sulle imprese, ad una svalutazione, senza che di questa abbia le ripercussioni inflazionistiche.

Abbiamo riportato integralmente questa parte — nuova e preoccupante — del discorso di Gorla per la chiarezza dei propositi in essa espressi. Sono segnali di governo contro il movimento sindacale. All'età dura della Confindustria che reclama la svalutazione della lira risponde con una proposta ancora più appetibile: la svalutazione dei salari. Ma — ammicca Gorla rivolgendosi agli industriali — «gli effetti positivi sono equivalenti». Ma il ministro del Tesoro è stato ancora più esplicito. Si è posto, ad un certo punto della sua esposizione, il problema della disoccupazione e delle risposte da fornire nel breve e nel medio periodo: bisogna ricostruire le condizioni per una ripresa dell'offerta e avere a disposizione gli strumenti per la ripresa della domanda. Come? Ecco la risposta: «La prima strada passa attraverso un contenimento dei costi di produzione; la seconda prevede che il bilancio pubblico riacquisisca la dovuta elasticità; entrambe le strade indicano la politica dei redditi come lo strumento ottimale in queste circostanze.

«E così siamo venuti al punto: la politica dei redditi. Che cosa significa questa espressione secondo il vocabolario del ministro del Tesoro? Anche qui la risposta è di rara chiarezza: «Il prossimo anno la politica monetaria sarà severamente restrittiva ed essa da sola non basterà a garantire il rientro dall'inflazione se non sarà

accompagnata da una politica di controllo dei salari che operi principalmente attraverso una revisione delle clausole di indicizzazione nel senso di restituire valore alla relazione che lega l'andamento dei salari alla dinamica della produttività». Gorla ha elencato anche altre condizioni: le politiche di contenimento degli altri costi di produzione e politiche di controllo dei margini di profitto. Ma quando è sceso alle misure concrete «il controllo dei margini di profitto» si è ridotto ad una frase vuota di contenimento, mentre per i costi di produzione, il ministro ha largheggiato citando: la prova della fiscalizzazione degli oneri sociali, le forme di esenzione fiscale per le imprese che investono, i provvedimenti direttamente o indirettamente legati al sostegno dell'occupazione. Buona parte di queste misure sono già contenute nella legge finanziaria. Gorla si è anche riferito alla necessità di politiche di investimenti pubblici con erogazioni al settore privato tecnologicamente avanzato e contributi alle partecipazioni statali.

La durezza dell'intervento del ministro è stata di tale portata da provocare la reazione perfino di settori della DC (sconcertante, invece, il silenzio dei socialisti). L'ex presidente del Senato Vittorio Colombo ha replicato giudicando «giustificate le perplessità» quando dalle dichiarazioni del governo «traspare la volontà di concentrarsi quasi esclusivamente sulla gestione del salario reale non tenendo conto in tal modo che i salari nominali nel 1983 si sono evoluti in linea con l'andamento dei prezzi. Lo stesso Colombo ha poi reso noto di essere stato fra quei parlamentari costretti dalla disciplina di partito a votare a favore del decreto con i tagli alla previdenza e alla sanità. Una domanda — posta da Silvano Andriani — è rimasta senza risposta: perché il governo non tenta di intervenire sul divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo invece che intervenire sulle conseguenze, cioè sui salari? La risposta, Gorla non poteva fornirla essendo questo elemento completamente assente dall'orizzonte della manovra di politica economica. Che le cose stiano in questo modo è dimostrato ancora da un altro significativo silenzio del ministro del Tesoro che neppure ha accennato a replicare a Rodolfo Bolchini, vicepresidente comunista della commissione Bilancio, che ha accusato di «scarsa chiarezza il quadro globale di misure di politica economica: dietro di essa vi è in realtà l'incapacità di scegliere tra diverse alternative e, quindi, tra diversi obiettivi. Non potevano mancare — discutendo di politica monetaria — numerosi riferimenti all'eventualità di una svalutazione della lira. Gorla per ovvi motivi ha chiesto cautela e prudenza sull'argomento, affermando, comunque, di non ritenere infondate gli interessi del Paese una politica di svalutazione aggressiva. Questo vuol dire — ha commentato Eliseo Milani — che Gorla lascia chiaramente intendere la sua propensione per un intervento più aggressivo sul lato del costo del lavoro e certo sulle indicizzazioni (scala mobile). Le diciotto cartelline lette ieri da Gorla confermano, fra l'altro, il malessere politico che agita la maggioranza: il ministro teme che la manovra economica accumuli ritardi e ha ammesso esplicitamente che c'è un clima di scetticismo sulle capacità del governo di controllare l'economia».

Giuseppe F. Mennella

Il Senato vota sugli sfratti

ROMA — L'Assemblea del Senato voterà oggi il decreto che proroga gli sfratti fino al giugno del 1984. Ieri, in aula ha preso avvio la discussione generale. Un dibattito che ha confermato due dati: nella maggioranza si muovono vaste contraddizioni dovute alla distanza che separa la linea del governo dalle esigenze reali del Paese; nella stessa maggioranza si sono levate voci discordi. Per esempio, quelle dei socialisti peraltro bloccati dalla disciplina di schieramento.

Torino, Romita rinuncia Sempre più difficile l'ipotesi pentapartito

Il ministro socialdemocratico non guiderà una coalizione che «nascerrebbe male e continuerebbe peggio» - Contrasti tra Pri, Psi, Psdi e Pli

Dalla nostra redazione TORINO — Il ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita ritirerà la sua candidatura alla poltrona di sindaco di Torino. L'esponente del Psdi, che le previsioni davano ormai come il successore di Diego Novelli, ha maturato questa decisione dopo aver constatato, lunedì scorso, che il suo nome non intende abbandonare il governo e il Parlamento per guidare una giunta sulla cui durata nessuno azzarderebbe previsioni. La notizia del ritiro non è stata ancora confermata ufficialmente. Ma negli ambienti del Psdi torinese si conferma che il ministro «annuncerà molto presto la sua decisione». Quasi certo, nell'incontro a cinque per valutare la situazione alla Regione, i repubblicani hanno chiesto a socialisti e socialdemocratici di rompere con il Pci. La risposta è stata negativa. E il Pri ha annunciato che «non entrerà nel pentapartito al Comune». Volerà programma, sindaco e assessori, pur non avendo una propria rappresentanza in giunta? Tutto dipende da come procederà la trattativa sul programma, il vero nodo da sciogliere di questa vicenda politica. Il Pri, in sostanza, chiede a Psi e Psdi di abbinare le cose dette e fatte in questi otto anni, dai banchi della giunta di sinistra i socialisti, dalla loro posizione di «attenzione critica» verso la maggioranza i socialdemocratici. «Se svolta ci deve essere — sostengono i repubblicani — ci deve essere davvero». Se Psi e Psdi rinnegheranno i programmi in cui hanno sempre creduto, il Pri potrebbe entrare a far parte organicamente della

nuova maggioranza, anche se non rappresentato in giunta. In caso contrario, si asterranno su tutto. Ma i socialisti hanno già detto in Consiglio comunale che non rinnegheranno nulla della loro precedente esperienza. Quanto al socialdemocratico, il loro segretario provinciale, Ettore Lerro, ieri ha dichiarato all'Unità che «i programmi sono una cosa seria, non si può non difendere ciò che si è fatto in questi anni: è un patrimonio acquisito dalla sinistra moderata, e per nessun motivo essa andrà a svenderlo sul tavolo del pentapartito». Se questi posizioni fossero confermate al tavolo delle trattative, i repubblicani si asterranno su un eventuale quadripartito. Ma cosa possono dire di fronte a un simile ipotesi socialista, socialdemocratici e liberali? Il Pli ha già detto, per bocca del suo segretario nazionale, Valerio Zanone, che «l'alternativa è fra un pentapartito organico e le elezioni anticipate». Dello stesso avviso è il Psdi, che però non parla di elezioni: «A noi — ha dichiarato Lerro all'Unità — una giunta qualsiasi non interessa». Il Psi non si è ancora pronun-

ciato ufficialmente. Tuttavia, da indiscrezioni si è appreso che nel partito starebbe maturando un orientamento diverso rispetto a qualche settimana fa, quando per i socialisti qualsiasi soluzione andava bene purché servisse ad evitare il ricorso anticipato alle urne. Il Psi, insomma, oggi scarterebbe un eventuale quadripartito, e su questa linea non sarebbe schierata solo la sinistra lombardiana, l'unica corrente uscita allo scoperto con le dichiarazioni dell'on. Fiandrotti, ma anche settori consistenti dell'area craxiana.

Come si può notare, non è facile riuscire a conciliare tutte le esigenze. E quando anche questo «miracolo» si verificasse, resterebbe aperto un altro problema di non facile soluzione: il sindaco. Zanone l'altra sera ha ufficialmente candidato il capogruppo liberale, Fernando Santoni. Ma ieri, nonostante sia caduta l'ipotesi Romita, il segretario provinciale del Psdi ha rivendicato all'area socialista il diritto-dovere di guidare un'eventuale coalizione.

Giovanni Fasanello

Trebeschi (DC) rieleto sindaco di Brescia ma senza Giunta

BRESCIA — L'avvocato Cesare Trebeschi è stato rieletto sindaco ma a crisi al Comune di Brescia non può ancora dirsi risolta dopo otto mesi. La DC ce l'ha fatta lunedì notte ad imporre il suo candidato, ma ci sono volute ben sei votazioni. L'elezione è avvenuta soltanto quando per la «investitura» era sufficiente la maggioranza semplice dei votanti. Cesare Trebeschi ha riportato 25 voti su 50 consiglieri e l'appoggio ufficiale solo della DC e del Pli. La vecchia maggioranza e il nuovo pentapartito (DC, Psi, Psdi, Pri e Pli) si sono dissolti. La seduta di lunedì ha registrato infatti ancora profonde lacerazioni, che appaiono difficilmente ricucibili, tra la DC e il Psi e il Pri.

La Confindustria: «La commissione non può interpretare un'intesa»

«Sono tre punti pieni», dice l'ISTAT in accordo con il ministro del Lavoro

ROMA — I nuovi punti di contingenza per il prossimo trimestre (dalla fine di novembre alla fine di gennaio) sono ufficialmente tre: dodici, complessivamente, nel 1983. Ma gli imprenditori continuano a ribadire il loro dissenso e, come già nelle precedenti riunioni all'ISTAT, anche ieri hanno fatto mettere a verbale la particolare interpretazione della propria parte. Per finire non hanno approvato il comunicato finale con i suoi effetti sul sistema centrale di statistica Istat, oltre alla variazione dell'indice, il numero di punti scattati. A dare maggior peso alla propria decisione, l'ISTAT ha registrato in coda al comunicato la lettera con la quale il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha ribadito alla commissione riunita in via Cesare Balbo gli effetti giuridici dell'accordo del 22 gennaio secondo l'autentica interpretazione data dal governo, come arbitro di un «lodo» fra le parti. Ora la contesa giuridica si sposta qui.

In sede di commissione i rappresentanti della Confindustria hanno sostenuto che il comunicato non doveva indicare la variazione dell'indice (un fatto abituale, una prassi consolidata). La commissione è arrivata così alle sue conclusioni: l'indice medio trimestrale sindacale del costo della vita è risultato pari a 112,41 (come si ricorderà, l'indice fu riportato a 100 dopo l'accordo del 22 gennaio), arrotondato a 112. Poiché il valore medio del precedente trimestre era pari a 109 (109,82), si ha una differenza di tre punti, 20.400 lire lorde anziché 13.600 (sempre lorde). La Confindustria calcola l'indice a meno 109,82, arrotondato a 2. Ovviamente gli imprenditori «si mangiano tutti i decimali». Il risultato è stato fortemente influenzato dall'andamento dei prezzi del 22 gennaio (+1,7%), e in particolare, dalla rilevazione trimestrale degli affitti. «Difficilmente la Confindustria, la Concommercio e la Confagricoltura potranno assu-

Ma per De Michelis il governo si è reso arbitro di un «lodo» con pieni effetti giuridici. In tutto il 1983 sono maturati 12 nuovi scatti



Gianni De Michelis

sap, ecc. «Non si vede dunque — è sempre De Michelis a parlare — come le organizzazioni padronali private possano non rispettare questa soluzione perché si creerebbe una gran confusione». Ecco il passaggio testuale della lettera di De Michelis che ha sciolto definitivamente il contenzioso: «Si conferma (...) che il calcolo degli aumenti dell'«indennità» contingenza fa riferimento alle differenze assolute, al netto delle frazioni di punto e che ciò significa non cancellazione delle frazioni di punto, ma recupero delle stesse nei trimestri successivi». «Sorprensamente ha definito ieri Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, l'atteggiamento della Confindustria che ha contestato alla commissione un comportamento che essiene da 30 anni. Ma Walter Olivieri insiste: «Non completo dell'ISTAT interpretare gli accordi».

Nadia Terantini



POZZUOLI — Bettino Craxi durante l'inaugurazione del primo cantiere edizio a Monteruscello

Visita-lampo di Craxi a Pozzuoli: «L'emergenza non è ancora finita»

POZZUOLI — Il presidente del consiglio Craxi ha compiuto ieri mattina una visita-lampo a Pozzuoli: si è incontrato con una delegazione della giunta e del consiglio comunale, e più tardi, a Napoli, col prefetto Boccia. Era accompagnato dal ministro della Protezione Civile Scotti. Tra il primo e il secondo incontro, Craxi ha visitato i cantieri di Monteruscello, località alla periferia di Pozzuoli dove dovrebbe sorgere un insediamento di circa 50 appartamenti da assegnare a chi ha perduto la casa in paese. E qui ha presieduto la cerimonia della posa della prima pietra. Subito dopo si è fermato un paio di minuti alla tendopoli di Pozzuoli e altrettanti al centro sanitario prefabbricato. Nel centro del paese

Craxi è solo passato in auto. Parlando con i rappresentanti del Comune, il presidente del Consiglio ha detto che ora «bisogna occuparsi delle cose più urgenti: che la gente possa avere una casa, che le attività produttive non siano danneggiate, e siano aiutate a riprendersi, che i ragazzi possano andare a scuola. Poi — ha aggiunto — via via ci occuperemo del resto». Durante il viaggio di ritorno, in aereo, Craxi ha scambiato qualche battuta con i giornalisti che aveva convocato perché lo «incoraggiato» per il modo come stanno andando le cose, anche se — ha precisato — non possiamo dire «che si sia usciti dall'emergenza». Non siamo ancora usciti dall'e-

mergenza — ha spiegato — perché «molta gente è ancora senza casa».

Ancora lievi scosse

Il fenomeno bradisismico a Pozzuoli, dopo oltre due settimane di stasi, è ritornato sui valori medi osservati nel periodo precedente alla crisi di ottobre. Lo riferisce una nota della Prefettura di Napoli nella quale si comunica che la velocità media di sollevamento del suolo nella prima settimana di novembre è stata superiore ai due millimetri al giorno. Nelle ultime 24 ore sono state registrate 17 scosse, di cui 5 con magnitudo di poco superiore a 1.